

In memoria di Paul Goma

di Davide Zaffi

Il 25 marzo 2020 all'ospedale parigino di La Pitié-Salpêtrière il coronavirus ha posto fine all'esistenza dello scrittore rumeno Paul Goma.

Era nato nel 1935 a Mana, un villaggio moldavo di quella parte della Romania orientale che nel 1944 l'Unione sovietica si annesse dopo averla 'liberata'. Era quindi riparato coi genitori nella Romania rimasta indipendente ma ben presto dovette accorgersi che l'indipendenza da Mosca per gli stati cooptati nel blocco comunista era più o meno una formalità, e che la repressione non era meno dura. Nei secondi anni '50 fu infatti incarcerato per aver applaudito alla Rivoluzione ungherese.

Goma, viveva a Parigi dal 1977. In quell'anno aveva solidarizzato pubblicamente con gli intellettuali cechi e slovacchi firmatari di Charta 77, un testo con il quale essi chiedevano al governo comunista di Praga di rispettare gli articoli della Costituzione che, in teoria, assicuravano a tutti i cittadini la libertà di pensiero e di stampa. Siccome quella libertà era in Romania ancora più brutalmente conculcata che altrove, Goma sperava che molti rumeni si sarebbero uniti al suo passo. Così non fu, anzi, egli si ritrovò del tutto isolato, perfino espulso dall'Unione degli Scrittori. Decise allora di scrivere a ... Ceaușescu (la lettera venne effettivamente recapitata al destinatario e poi letta dai microfoni di Radio Europa Libera). "Signor Ceaușescu, Lei è la mia ultima speranza ... Risulta che in Romania solo due persone non hanno paura della polizia politica: Lei ed io.... Ma il mio gesto non dissolverà le paure dei nostri connazionali. Se facesse invece Lei una dichiarazione di sostegno per Charta '77 sono certo che milioni di rumeni seguirebbero il suo esempio e allo stesso tempo Lei si mostrerebbe coerente con le dichiarazioni da Lei fatte nel 1968 ...". Ceaușescu, in quell'anno, aveva infatti condannato la brutale invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Vista la notorietà che Goma si era ormai acquisita con la pubblicazione in Germania Ovest di due suoi romanzi, e non potendo perciò internarlo in un ospedale psichiatrico, il governo rumeno fra intimidazioni e maltrattamenti lo convinse a lasciare il Paese, assieme alla moglie e al figlio. Lo scrittore chiese asilo politico in Francia, che gli fu concesso. Da qui il bon mot che circolava a fine anni '70: "La dissidenza rumena si trova a Parigi e si chiama Paul Goma". Lo scrittore non perdonò mai agli intellettuali rumeni di essere stati, a suo parere, troppo passivi di fronte alle violenze e alle ingiustizie e, anzi, di aver spesso cercato vantaggi personali lodando il regime. Su questo tema si espresse a più riprese con parole molto dure, a volte perfino ingiuste, e così l'isolamento in cui era venuto a trovarsi nel 1977 proseguì anche dopo il 1989.

Goma non è mai più tornato in Romania dove il suo nome e la sua opera sono, fino ad oggi almeno, sottoposti a giudizi molto lontani dall'unanimità.

Per le vicende biografiche Goma è stato definito un Solgenitsin rumeno, ma se i temi che li hanno resi giustamente famosi sono in effetti simili, cioè le esperienze della repressione e del carcere, lo stile dei due autori è molto diverso. Goma non è indulgente verso niente e nessuno, nemmeno verso il lettore. Non gli offre, come non sono offerti ai suoi personaggi, spazi di alleggerimento o isole di riflessione che permettano di sottrarsi per un attimo alle continue e ossessive ondate della violenza. E' quel che si sperimenta leggendo *Ostinato*, *Ușa*, *Gherla*.

Ogni perversione va registrata, nessun colpo inferto va dimenticato, tutto deve imprimersi nella memoria. Questo dice Goma e qui egli si ferma. Ma il lettore può andare un po' oltre e ritenere che sentire in misura così esasperata il dovere della testimonianza sia anche il segno di una speranza insopprimibile. Se si testimonia senza alcun ritocco quel che è stato è perché c'è o ci sarà qualcuno in grado di raccogliere la testimonianza e di farne qualcosa di sensato. E' un filo di fede, tanto più tenace quanto più difficile da motivare.

Il così detto ciclo carcerario, che a suo tempo attirò l'attenzione su di lui, non è però tutto Goma. Egli dedicò infatti due romanzi agli anni della sua infanzia e della sua adolescenza che non furono proprio liberi dalla violenza (i suoi ricordi cominciano con la seconda guerra mondiale) o da cattivi presentimenti ("quando il moldavo dice che teme che gli si rompa il carro puoi stare certo che è già nel mezzo della strada col carro fracassato") ma nei quali la gioia di vivere del bambino e poi dell'adolescente si impongono su tutto il resto e lo trascolorano. Certo, Goma non si smentisce neppure qui: resta polemico, sgarbato, irriverente (perfino con l'adorata madre!) e tuttavia per la misteriosa potenza della letteratura anche le note più gravi arrivano qui all'orecchio del lettore in chiave brillante.

Non è forse un caso se in italiano sono stati fino ad oggi resi accessibili solo i due romanzi di cui ho appena detto: quello dell'infanzia *Nel sonno non siamo profughi* [Din calidor, 1985] edito da Keller di Rovereto (2010) e quello dell'adolescenza *L'arte della fuga* [Arta refugii, 1987] tradotto da Mario Cugno per la Voland di Roma (2007), mentre non sono poche le traduzioni in altre lingue.

Per concludere sembra opportuno tornare alla lettera che Goma scrisse al filosofo ceco Pavel Kohout, promotore di Charta 77. In essa lo scrittore rumeno si diceva convinto che la penna (in epoca precedente al computer) potesse vincere anche la spada perché con i suoi mezzi "dimostra che si può lottare contro la degradazione programmata alla quale è sottoposto l'uomo nel socialismo stalinista".

Goma combatté con grande impegno tale battaglia e sugli esiti, sempre inevitabilmente ambigui in questo campo, dirà la storia. Mentre i due romanzi pre-

carcerari citati sopra dimostrano che egli aveva oltre alla stoffa del combattente una ricca vena lirica e un'insospettabile empatia che le tristi vicende del suo Paese non gli permisero di sfruttare appieno.

Ad oggi sembra che un'articolata visitazione dell'epoca comunista nell'Europa dell'Est non possa legittimamente prescindere da questo controverso scrittore.